

La fiera delle nomine

di Massimo Teodori

Per le nomine sotto l'albero dell'Ulivo non cresce nulla di buono. Le designazioni di queste ore - Rutelli, Cheli, Casavola -, se pure diversissime tra loro, sembrerebbero ordinaria amministrazione ma in realtà dimostrano quanto radicato sia il vizio del disprezzo per qualsiasi forma di limite istituzionale. Ieri Francesco Rutelli, sindaco di Roma, è stato nominato commissario per il Giubileo da Prodi che ha significativamente conferito l'incarico in presenza del suo vice Veltroni, del ministro Bassanini e del sottosegretario ai Lavori pubblici e fiduciario del Pds Bargone.

I superpoteri di coordinamento dell'insieme delle responsabilità istituzionali e amministrative dello Stato, riguardanti tutte le opere e le iniziative per il Giubileo del Duemila, significano che nelle mani di una sola persona andranno a sommarsi i poteri politico-amministrativi propri del sindaco e la gestione dei 3.500 miliardi assegnati dallo Stato alla capitale senza che sia previsto alcun contrappeso e bilanciamento in sede locale e nazionale.

Quel che stupisce è che l'operazione ha il sapore dell'emergenza affrontata con stile sudamericano. Non è un caso che un simile incarico sia stato conferito in forza di una disposizione prevista espressamente per il capo del governo e solo eccezionalmente applicabile ad altre situazioni. La sovrapposizione della carica elettiva con la direzione amministrativa e i compiti operativi è pericolosa in assenza di serie procedure che garantiscano i dovuti controlli. Nessun dubbio che Rutelli abbia un curriculum, per così dire, «pulito», ma la divisione delle funzioni è stata concepita proprio per impedire gli abusi di potere soprattutto in presenza di momenti straordinari quali quello del Giubileo a Roma.

Apparentemente di altro tipo sono i casi del professor Enzo Cheli, che sarà insediato dal governo alla presidenza dell'Authority per le comunicazioni, e del professor Francesco Paolo Casavola, che i presidenti del Senato e della Camera nomineranno alla testa dell'autorità Antitrust, controfirmando una decisione concordata tra il segretario del Pds D'Alema e il presidente del Consiglio Prodi. Entrambe queste nomine riguardano persone rispetta-

bili. Cheli, ex di area socialista, è stato giudice costituzionale, nel consiglio della Rai e ha fatto parte di più d'una commissione statale; Casavola, attribuito al «mondo cattolico», ha presieduto l'Alta corte ed è attualmente garante dell'editoria. Se è vero che i nominandi non hanno scheletri nell'armadio, si può dunque concludere che in questi casi tutto vada bene e che l'Ulivo abbia finalmente rotto con il malgoverno d'un tempo? Purtroppo non è affatto così.

Il modo in cui si è arrivati alle nomine ha riprodotto puntualmente uno stile lottizzatorio ben noto, e le sedi dove sono state assunte le decisioni sono le stesse dei vertici partitici che vivevano con la vecchia partitocrazia tanto che se ne sono scandalizzati perfino i partner minori del centrosinistra. Pare che a Botteghe Oscure si sia tenuta una riunione dei ministri e dello stato maggiore pds in cui è stato contestato il vecchio metodo per le nomine. Ecco: quel che odora di regime non è soltanto il blitz per Rutelli o la spartizione posta in essere tra agguerriti postdemocristiani e rampanti postcomunisti, quanto l'incapacità di tutta la nuova classe dirigente di comprendere che una democrazia liberale è tale solo se le decisioni pubbliche sono prese non dai partiti ma nelle istituzioni seguendo regole e procedure ben definite.

Questi metodi sono intollerabili in un Paese civile: le riunioni con i ministri convocati a Botteghe Oscure, le diatribe tra i partiti che vogliono mettere bocca sulle nomine e le operazioni alla Rutelli al di fuori di qualsiasi chiara regola istituzionale. A fronte delle proclamazioni innovatrici dei leader dell'Ulivo, la domanda che deve essere posta è semplice: perché mai, per interrompere il malcostume italico, non avete promosso e approvato una legge che disciplinasse le procedure delle nomine in Parlamento sull'esempio dei rigorosi controlli e indagini effettuati nel Senato americano quando si tratta di confermare le nomine presidenziali? E perché ricorrete sempre all'emergenza che giustifica qualsiasi operazione?

L'autorità per le comunicazioni, fiore all'occhiello di uno Stato moderno in un settore cruciale del futuro, è l'ultimo esempio della deriva in atto: è stata concepita con una composizione plurima tale da potere soddisfare gli appetiti di tutte, proprio tutte le forze politiche. Potete immaginare la neutralità e la resistenza all'inciucismo che può esercitare una struttura composta da quattro membri della maggioranza, già assegnati a Pds, Ppi, Rifondazione e Rinnovamento, e da altrettanti membri dell'opposizione destinati a Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd e Cdu?

Evviva il nuovo corso dell'Italia europea.

Il Cronista
5 dicembre 1997

ⓔ